

## Abbonamenti

Trimestre . . . . . L. 1  
 Semestre . . . . . » 2  
 Anno . . . . . » 4  
 Per l'estero le spese postali  
 in più.

IL NUOVO

## COMBATTIAMO!

Eppur si muove!

## Avvertenze

Per tutto quanto riguarda  
 il giornale scrivere: *Il Nuovo  
 Combattiamo*, Tip. Ferrando,  
 Marsano & C., Via Curtatone,  
 Genova.

Cent. 5.

Si pubblica ogni Sabato nelle ore pomeridiane

Cent. 5.

## COLLABORATORI.

Pietro di Kropothine — Geografo  
 Elisée Réclus — Louise Michel —  
 Avv. F. S. Merlino — Dott. Giovanni  
 Ressi (Cardias) — Avv. Filippo Tu-  
 rati — Romeo Candelari — Dottor  
 Civaldo Gnocchi Viani — Luigi Gal-  
 leani — Paolo Valera, ecc. ecc.

## Ai Rivenditori fuori Genova.

**Il pagamento delle copie  
 spedite deve farsi puntual-  
 mente ogni quattro numeri  
 in ragione di Lire 3.20 per  
 ogni 100 copie.**

**Ai compagni non accordia-  
 mo sconto e dovranno pa-  
 garci in ragione di Centesi-  
 mi cinque la Copia**

**A chi non paga puntual-  
 mente, sospenderemo subi-  
 to, senza altri avvisi, l'invio  
 del giornale.**

## ABBONATI?

**Sospenderemo l'invio del  
 giornale a tutti quei supposti  
 abbonati che entro il giorno  
 di Sabato 25 corr. non ci  
 avranno inviato l'importo  
 dell'abbonamento.**

**I soli collaboratori ne sono  
 dispensati.**

## GUAZZABUGLIO POLITICO

La politica sembra dormire in questi giorni.  
 Continuano, e non accennano a finir così  
 presto, le trattative tra i governi francese ed  
 italiano, sulla questione di Massaua. Le note  
 diplomatiche si succedono senza nulla conclu-  
 dere, ed i gonzi se ne interessano più del  
 bisogno, dimenticando che la diplomazia è  
 l'arte di non farsi comprendere.

Intanto, a menomare la già minima impor-  
 tanza di questa questioncella, l'Africa ci ha  
 regalato una nuova carneficina.

Non c'è da commuoversene, però: vi pare!  
 tra le vittime si contano appena sei italiani!  
 Gli altri erano una folla di miserabili baschi-  
 buzuk assoldati dal nostro governo, vera  
 carne da macello!

Almeno così la pensa il fior fiore della stampa  
 italiana.

Anche questo è patriottismo!

Intanto può dirsi con ragione che tutto il  
 male non vien per nuocere. Difatti dopo que-  
 sto nuovo scacco, di cui il contribuente ita-  
 liano farà ancora le spese, si urla da ogni  
 parte che è tempo di tornare in Italia.

Però, è molto dubbio, che il governo ascolti  
 queste voci; esso sa troppo bene che quando  
 manderà nuove truppe in Africa, la folla ser-  
 vile che oggi grida di tornare a casa, applau-  
 dirà al governo energico.

Oh, il patriottismo!

Via, non ti addolorare, buon popolo d'Ita-  
 lia! Sappi che l'Imperatore d'Austria verrà  
 a Roma, poco dopo che ne sarà ito Gugliel-  
 mo. E' vero, le spese le farai tu; ma insom-  
 ma, è sempre una consolazione essere visitati  
 da sì potenti monarchi.

E gli affamati? Oh, sono melanconie...  
 Come ci si può pensare, mentre si sussurra  
 che l'Italia ha occupato o sta per occupare  
 Kerem?

Si annunzia che a Porto Principe è scop-  
 piata la rivoluzione. Siamo però alle solite ri-  
 voluzioni politiche; quel popolo non ebbe  
 che la soddisfazione di cambiar padrone.

Si mandò via il Presidente Salomon, per  
 mettere al di lui posto Boiron. Ecco tutto.

E' triste il dover constatare, che il prole-  
 tario continua a versare il proprio sangue,  
 a beneficio degli ambiziosi che si disputano il  
 comando!

Eugenio.

## FACCIAMO DA NOI!

Si parla di stabilire la concordia  
 fra i partiti rivoluzionarii d'Italia.

Noi, lo confessiamo candidamente,  
 non abbiamo mai potuto convincerci che,  
 date le attuali condizioni sociali, pos-  
 sano esservi in Italia, come pure ne-  
 gli altri paesi, più partiti rivoluzio-  
 narii.

Uno solo ne conosciamo, ed è il  
 gran partito socialista. Esso tende a  
 rovesciare tutto quanto l'attuale si-  
 stema sociale, per erigerne un nuovo,  
 assolutamente dissimile dall'attuale;  
 esso non vuole lo Stato, la proprietà  
 individuale, basi fondamentali del pre-  
 sente disordinamento della Società;  
 esso vuol cancellare dal consorzio  
 umano servi, sudditi, salariati, capita-  
 listi, governanti, preti, soldati, prosti-  
 tute — per formare un solo tipo di  
 essere socievole e buono: l'uomo.

Esso vuol tutto distruggere ciò che  
 vi è di male, estirpandone persin le  
 radici, ed a buon diritto può chia-  
 marsi *partito rivoluzionario*.

Ma gli altri partiti rivoluzionarii,  
 coi quali dovrebbe accordarsi, dove e  
 quali sono?

Il partito repubblicano cosiddetto *in-  
 transigente*, forse? Questo partito, che  
 se in certi casi può ritenersi intransi-  
 gente colla monarchia, è poi transi-  
 gentissimo colla borghesia, di cui è  
 l'emanazione?

Di questi alleati noi non ne voglia-  
 mo, perchè ci preme di non renderci  
 complici di una mistificazione.

Il partito repubblicano, ai nostri  
 tempi, è ridotto ad essere essenzial-  
 mente conservatore. Esso vuol mante-  
 nere lo Stato e la proprietà, con tutti  
 i loro accessori, aspirando soltanto  
 ad un mutamento di forma di governo:  
 quindi esso fa parte della borghesia,  
 perchè tende a conservare l'attuale  
 attrito tra servi e padroni, tra sudditi  
 e governanti.

No! il partito repubblicano non è  
 un partito rivoluzionario: guai per il  
 proletariato, se la rivoluzione che que-  
 sto partito desidera, si avverasse: il

servaggio civile, la schiavitù dei bian-  
 chi, lo sfruttamento dell'uomo sull'uo-  
 mo durerebbero ancora un pezzo!

Questo partito *politico*, e quindi bor-  
 ghese, volle comprarsi una casacca da  
 socialista. Ma guardatelo, poveretto!  
 come porta male il nuovo vestito...  
 di circostanza!

Il suo socialismo è una mistifica-  
 zione per le classi lavoratrici — è  
 un'anticaglia medioevale — è una  
 mentita alle più elementari leggi eco-  
 nomiche, che ogni giorno si affermano  
 con precisione scientifica!

Si camuffa da socialista, perchè così  
 vuole il nuovo ambiente sociale, e so-  
 prattutto, perchè si è accorto che colla  
 sola politica il popolo non si com-  
 muove più. Esso non rappresenta al-  
 cuna delle moderne aspirazioni popo-  
 lari, per la semplice ragione, che fa  
 parte di quella borghesia politicante  
 di cui il popolo è schiavo.

Le rivoluzioni politiche hanno fatto  
 il loro tempo; è per questo che si  
 tenta di ottenere la repubblica con  
 una rivoluzione sociale.

Non aiutiamo questa mistificazione!

Demoralizzato dai suoi capi, i quali  
 si rifugiano alla spicciolata tra le  
 braccia della monarchia, o vanno in  
 sollucchio per la bionda regina,  
 oppure spianano la via alle gite reali;  
 questo partito esausto, sente il bisogno  
 di nuovo sangue per rinvigorire, e lo  
 chiede ai socialisti.

Neghiamoglielo!

Qualunque accordo, anche provvi-  
 sorio, coi repubblicani sarebbe un de-  
 litto ed una sciagura per noi, mentre  
 essi vi avrebbero tutto da guadagnare.

Il socialismo, non è un partito; è  
 tutto quanto il popolo che lavora, che  
 studia, che soffre. E il popolo non può  
 allearsi con chi vuol dargli nuovi pa-  
 droni.

Mischiandoci alle baraonde politi-  
 canti, rischieremo di menomare il  
 nostro carattere eminentemente popo-  
 lare, conservando il quale, possiamo  
 con sicurezza affidarci agli avveni-  
 menti.

Il partito repubblicano non è meno  
 nemico del proletariato di quel che lo  
 sieno tutti gli altri partiti politici. Tra  
 esso e noi non può dunque esservi al-  
 leanza, ma guerra.

Però, lungi da noi il pensiero di in-  
 coraggiare la guerra brutale a colpi  
 di coltello, che deploriamo e disappro-  
 viamo. La guerra che noi vogliamo  
 fare ai repubblicani, è quella stessa  
 che facciamo agli altri partiti; cioè,  
 guerra di propaganda, e di discussioni  
 serene, istruttive. — Le bestie soltanto  
 ricorrono alla forza brutta; gli uomini  
 debbono ragionare.

Sappiamo che nelle file dei repub-  
 blicani vi sono degli uomini in buona

fede, dei giovani di cuore. Ebbene, ci  
 avvicinino, studino con noi, e quando  
 saranno riusciti a liberarsi del greve  
 fardello di pregiudizi morali e politici,  
 che ancora conservano, saremo lieti  
 di accoglierli nelle nostre schiere.

Ma prima, no! Non vogliamo com-  
 promessi, nè mezze concessioni.

Noi non abbiamo bisogno di alcuno:  
 siamo col popolo, e ci stiamo bene.

Il nostro è l'unico e vero partito  
 rivoluzionario dei nuovi tempi — e  
 non può accettare alleanze con partiti  
 conservatori.

Facciamo da noi!

pe.

**Ecco la differenza tra la monarchia  
 e la repubblica: nella prima vi sono  
 dei sudditi oppressi ed affamati —  
 nella seconda vi sono dei cittadini  
 burlati, oppressi ed affamati.**

## È UNA TEORIA VAGA!

Questa obiezione, come tutte le obbie-  
 zioni più fallaci, non è che la contraf-  
 fazione della verità. È vero che il So-  
 cialismo conta parecchie scuole; è vero  
 che quasi ogni socialista, che pensa,  
 ha le sue particolari idee su tale o tal  
 altro oggetto; ed è vero altresì che  
 nessun socialista ha la presunzione di  
 garantire la perfezione del sistema e  
 la correttezza dei particolari. Senonchè  
 l'errore sta nel considerare il socia-  
 lismo come un sistema dommatico,  
 uscito bell'e armato dalla testa d'un  
 Giove infermo, mentr'esso è un orga-  
 nismo evolventesi gradatamente; l'er-  
 rore sta nel voler dissertare su tutte  
 le minuzie della nuova organizzazione  
 sociale, e nel voler far passare il So-  
 cialismo per il crogiuolo delle idee,  
 de' sentimenti, delle opinioni attual-  
 mente in voga. Il Socialismo, quando  
 si voglia criticarlo, bisogna prenderlo  
 ne' suoi principii fondamentali. Nè d'al-  
 tronche deve recare meraviglia, se tal-  
 volta gli uomini che bramano in buona  
 fede la pacificazione della lotta sociale,  
 s'ingannano o divergono nella scelta  
 de' mezzi. Se eglino obbedissero ad  
 un motto d'ordine, certo regnerebbe tra  
 le loro teorie, o, come suol dirsi, tra  
 loro programmi la più perfetta, la più  
 eunuca uniformità.

Eglino invece attingono nel fondo  
 della loro coscienza, nell'esperienza  
 propria le loro convinzioni, e non cu-  
 rano di sapere se esse collimano più  
 o meno con quelle degli amici o degli  
 avversarii.

A differenza di certa gente che pri-  
 ma di pronunciarsi per un principio  
 o contro, si domanda se esso si trovi  
 o meno nell'ordine delle idee di parte  
 sua, i socialisti non hanno interessi

propri da proteggere per accomodare ad essi le proprie convinzioni. Eglino pensano ciò che vogliono e dicono quel che sentono: perciò non è maraviglia che tutti non si esprimano negli stessi precisi termini, anzi c'è da maravigliare che in tanta foga di ricerche e di pensamenti, si preservino quella unità di concetto fondamentale e quella medesimezza di criterii direttivi che indicano la correlazione degli sforzi allo scopo comune. Del resto la varietà delle idee particolari, meglio che argomento in disfavore del Socialismo, è argomento della sua grande vitalità e fecondità. E, noti il lettore, se occorresse desumere la verità dell'idea da certi segni esterni, nessun'idea si è mai manifestata al mondo in maniera più maravigliosa.

Il Socialismo dal ristretto terreno economico, in cui si aggirava cominciando, si è diffuso su tutta quanta la superficie sociale, è penetrato nell'organismo sociale da tutti i pori. La famiglia, lo Stato ne hanno risentito l'influenza dopo la proprietà. Il dritto di punire, la morale, la religione hanno dovuto rinnovarsi alla comparsa del Socialismo, come tutti i problemi che tengono da vicino o da lontano all'esistenza così individuale come sociale, hanno sentito l'influenza del Socialismo. Oramai tanto nella scienza quanto nella vita, bisogna contare con esso: borghesi, rassegnatevi.

E non basta. Il Socialismo non solo si coordina alle grandi scoperte intellettuali dell'epoca moderna, non solo ha vinto e sedotto le più grandi menti contemporanee, ma ha stretto e confuso a' suoi destini quello delle arti, delle industrie e tutti gli interessi vitali della società. Non c'è scoperta o progresso industriale, non c'è innovazione d'un certo rilievo che non sia un nuovo passo verso il Socialismo, o che non scopra un nuovo aspetto, un nuovo pregio del Socialismo attuato. Dal telefono alla Singer, le macchine tutte, grandi e piccole spazzano gli ostacoli che ingombrano la via che deve menarci al Socialismo, il quale si trova all'avanguardia del Progresso e, volere o volare, vincerà, straverà. Perciò non vale il dire che diverse siano le sentenze de' socialisti, opposte talvolta le loro opinioni. Il Socialismo ha subito anche la sua evoluzione, ha progredito, s'è depurato dagli elementi estranei, ha elaborato formole più chiare e nette delle sue aspirazioni: esso certamente non è oggi quel che era cinquant'anni fa. E se i suoi avversari nol comprendono incolpino la loro ignoranza. Il Socialismo passa.

Avv. F. S. Merlino.

## A CIPRIANI.

Compagno.

Con gioia abbiamo appreso che il monarca d'Italia, per interesse politico, vi ha restituito alla simpatia generale e ad una libertà relativa.

Con gioia maggiore abbiamo saputo che il vostro carattere di ribelle non è stato affievolito per la penosa detenzione di Porto-Longone.

Così, certi di trovare in voi un uomo a cui francamente si può parlare, noi lo facciamo. Gli amici sinceri accol-

gono il vostro ritorno con entusiasmo; possa questo entusiasmo non far loro dimenticare che *gli uomini sono nulla e che le idee sono tutto.*

Gli uni vogliono la rivendicazione dei vostri diritti politici; avete voi bisogno di questo per esser uomo? Potete voi riconciliarvi colla società che cagiona le vostre sofferenze e le nostre?

Noi auguriamo che i compagni italiani non provochino in vostro nome una agitazione politica, che è impedita ed in contraddizione colle nostre idee.

Si ricordi ognuno che la lotta parlamentare infonde negli spiriti delle false speranze, e che per conseguenza semina l'esitazione ad impiegare il solo mezzo che possa renderci liberi.

E infine, siccome la gloria non è compatibile con la eguaglianza, mentre non crea che la vanità da una parte e la incoscienza dall'altra, facciamo l'ultimo nostro augurio, quello che invece di addivenire un uomo popolare voi siate e restiate per sempre l'insorto Cipriani.

Gradite, caro compagno, la franca parola e il saluto dei vostri camerati di lotta di Ginevra.

(Dalla Critique Sociale).

**Diseredati! Questo è il solo giornale che difenda senza sottintesi, la vostra causa: leggetelo attentamente, ed aiutatelo!**

Per coloro che dicono impossibile l'organizzazione della Società in sistema comunistico, pubblichiamo la seguente descrizione della comunità di Zoar. Avvertiamo però che il comunismo adottato in questa, come in altre comunità d'uguale indole, non è assolutamente quello che la moderna scienza sociale propone come base d'una nuova organizzazione dell'umano consorzio.

Gli abitanti di Zoar non sono certamente altrettante *teste bruciate*, come si usa chiamare noi socialisti, e divennero comunisti, soltanto perchè questa organizzazione s'impose ad essi come unico mezzo per raggiungere uno stato di floridezza.

Ora, se questi comunisti, che chiameremo medioevali, ignari dei nuovi sistemi di organizzazione comunistica, impossibilitati ad usufruire di tutte le scoperte scientifiche e specialmente meccaniche, a causa del loro piccolo numero (500 circa) e delle loro misere condizioni; se questi pochi comunisti, diciamo, sebbene sprovvisti di tutto, seppero raggiungere questo stato di benessere, può ben affermarsi che immensamente maggiore sarà il beneficio che l'umanità potrà ritrarre dai moderni principii comunisti-anarchici, non appena i medesimi saranno praticati da tutta quanta l'umanità.

## ZOAR.

Il villaggio di Zoar giace nella contea di Tuscarawas, nello stato dell'Ohio, circa a mezza via tra Cleveland e Pittsburgh in un ramo della ferrovia che unisce questi due punti. È situato sulle rive della cascata del Tuscarawas, che dà a questa località una importante forza motrice. Il luogo è irregolarmente fabbricato e contiene meno case di quelle che generalmente ha un villaggio dello stesso numero di abitanti. Ma le abitazioni sono ordinariamente assai grandi, e ciascuna accoglie diverse famiglie. Vi è una comoda chiesa in muratura, una scuola grande ed igienicamente costruita, un ampio albergo e ristorante di campagna, ed un

gran numero di baracche e di granai. Vi sono inoltre diversi molini e fabbriche; ed in mezzo al villaggio una bella casa quadrata, che fu la residenza del fondatore e capo della società fino alla sua morte, ed ora è in parte utilizzata come magazzino.

Il villaggio fu fondato nel 1819 da Baumeler con cinque suoi compagni. Essi abbandonavano la Germania per dissenso con la chiesa dominante, e si chiamarono perciò *separatisti*. In principio non avevano intenzione di costituirsi in comunismo; tenevano i loro interessi separatamente, ed ogni socio doveva pagare un'azione per la sua parte di terreno.

Ma avendo tra di loro un certo numero di vecchi e di deboli, e molti poveri che non avevano il denaro per pagare la loro terra, il capo vide che l'impresa sarebbe caduta, perchè la necessità obbligava quella popolazione a disperdersi. Nel 1819 i capi, dopo essersi consultati, convennero che per riuscire bisognava stabilire una comunanza di beni e di lavoro, ed attirare a sé quanti la miseria avrebbe costretto a cercare lavoro lontano. Questa proposta fu presentata all'intera società, e, dopo alcune settimane di discussione, fu accettata; il 15 di aprile fu firmato lo statuto per la comunità dei beni.

Da questo tempo i loro affari hanno prosperato: « *Non avremmo potuto pagare il nostro terreno, se non ci fossimo organizzati in comunismo* », mi diceva uno di loro. E da quanto ho conosciuto, credo che ciò fosse vero.

« *Appena abbiamo adottato la comunità dei beni, cominciammo a prosperare* », mi disse uno dei vecchi comunisti di Zoar. Avendo abbondanza di braccia, stabilirono dei laboratori, ed essendo poveri ed in debito, decisero vivere rigidamente con i loro mezzi e con i loro prodotti. In principio, dormivano ammassati in cinque piccole capanne di legno, alcune delle quali esistono ancora e sono occupate. Essi allevano vacche; furono agricoltori attenti e laboriosi; ed avendo tra loro muratori, falegnami e stipettai, cominciarono a guadagnare un po' di denaro, lavorando presso le fattorie vicine. Nondimeno il loro progresso era lento, ma una gran parte della loro buona fortuna la riferiscono al 1827, quando fu costruito un canale nelle loro vicinanze. Occuparono i loro giovani in quel lavoro, e guadagnarono abbastanza da pagare la terra della comunità.

Da quel tempo essi hanno prosperato; e con i loro 7.200 acri (ettari 2916) già pagati, le loro segherie idrauliche, due grandi molini, fonderia ed officina meccanica, lanificio, magazzino, albergo, fattoria nell' Iowa, si calcola posseggano 5 milioni di lire, e secondo i loro conteggi più cauti, 3 milioni e 655 mila lire.

Immensi campi di frumento, di avena, e di cereali abbiamo visto nella loro fattoria. Posseggono un migliaio di pecore e circa 200 acri di pascolo, riservati alle loro ottantacinque vacche. Ho numerato in un lotto quaranta vitelli; un altro ne conteneva trenta. Una nuova stalla per i bovini fu fabbricata due anni fa, e costò 35 mila lire. Misura 50 piedi per 210 (metri 15,20 per metri 63,84) e contiene 104 capi. Il piano inferiore è occupato dallo

stallaggio e dal magazzino delle biade. Un viale in asfalto largo sette piedi percorre l'intera lunghezza della stalla, ed i quindici piedi che separano i due ordini di mangiatoie sono pure coperti con asfalto. Le vacche, quando alla sera vengono condotte alla stalla, si dirigono al loro posto, dove le aspettano le razioni di foraggio e le lattaie che eseguiranno la mungitura.

« *Zoar* — ha detto uno — *è una piccola città quasi nascosta in un bosco di meli* », e gli alberi fruttiferi sono certamente un lineamento cospicuo e piacevole di questo stabilimento comunistico, come di altri che ho visitato; e così i giardini. C'è, a Zoar, un giardino pubblico molto frequentato, specialmente dai visitatori. Al centro v'è un piccolo circolo contornato da una siepe economica di cedri e diviso in aiuole, in ciascuna delle quali si possono osservare petunie, balsamine, verbene, amaranti, dalie, gerani, etc. Difatti, i diversi aceri del giardino sono principalmente occupati con fiori. Vi sono pure alcune viti ed alberi fruttiferi, ed in un lato c'è una serra di medie proporzioni.

A parte questi giardini di piacere, non si può certamente dire che Zoar presenti, nei suoi edifici, un fine gusto artistico, ma criticando l'aspetto di Zoar, bisogna tener conto che il popolo, meno poche eccezioni, era delle classi inferiori di Germania, e che era in principio molto povero — a stento capace di erigere qualche capanna di legno — così povero, in fatto da essere costretto, come ho detto, a mettere in comune i suoi mezzi per evitare la disgrazia di una separazione generale.

A Zoar non esistono leggi: unica legge è la coscienza di ognuno.

Una volta se un membro disobbediva alle regole sociali non gli era permesso di assistere alle adunanze, ed era punito abbastanza.

Il matrimonio a Zoar è libero; i giovani avvertono gli amministratori, i quali provvedono una casa alla giovane coppia, mentre i parenti danno loro il superfluo di mobilia. Tempo fa l'allevamento e l'educazione dei fanciulli si faceva in due istituti sociali « ed era meglio » disse Ackermann.

Ora vi è una scuola che sta aperta tutto l'anno. E' coltivata la musica; hanno il pianoforte nelle loro case, un piccolo organo nella chiesa ed una banda. Hanno pure un libro d'inni scritto da loro.

A Zoar si trova avversione alle cerimonie: indipendenza da ogni spirito settario, semplicità di trattare con amici e con forestieri, dando a tutti del tu. Per segno d'indipendenza tengono il cappello in testa davanti a tutti ed in chiesa. Abborrono la guerra.

Zoar è il prodotto della fratellanza, del lavoro, dell'onestà. Presenta una popolazione semplice, buona ed agiata. Altri villaggi negli Stati del Nord godono di maggior floridezza industriale e di più alta istruzione, ma qui — scrive Hinds — il comunismo provvede ai malati, ai deboli, ai disgraziati ugualmente, così che tutti conducono una vita relativamente facile e piacevole. Qui il carattere umano trova le condizioni favorevoli alla pratica dei sentimenti più dolci e più eletti.

Dott. G. Rossi.